

Charles Péguy

RENAN E L'AVVENIRE DELLA SCIENZA

La cura e la competenza con cui Jacques Viard, con anni di lavoro e con passione eccezionale, ha messo ordine nei numerosissimi inediti e nelle opere postume di Charles Péguy, sono stati da molti forse dimenticati. A lui dobbiamo comunque la possibilità di profittare ancora di tanti tesori nascosti e sconosciuti dell'opera di Péguy.

Il lettore italiano è stato in effetti uno dei primi a poter leggere in edizione corrente il saggio L'anarchismo politico, ogni riscoperto dalla critica francese come un capolavoro, (in Ch. Péguy, Ragione socialismo e libertà, Lecce, Milella, 1975 ora disponibile presso le Edizioni Logos di Roma col titolo L'Anarchia politica, 1978) edito da J. Viard nell'ormai classico ed essenziale Les Oeuvres posthumes de Charles Péguy, presso la Minard, del 1969. Nello stesso volume (pp. 203-211) è raccolto quest'inedito del 1906 che abbiamo voluto presentare al pubblico italiano come esemplare del tipo di « lettura » proprio di Péguy e per il fatto, notevole, che contiene, in due sole pagine essenziali, l'anima della filosofia di Péguy, il senso che egli intendeva darle come si esprimono nella contrapposizione di due tipi di maestri e di padri: quelli che si compiono solo nella libera ed imprevedibile riuscita dell'allievo o del figlio e quelli, veri e propri mostri, che vedono nella libertà e nella diversità e nella superiorità eventuale dell'allievo o del figlio il più alto tradimento, del più odiato rivale, del più mortale concorrente.

Ma le pagine del testo sapranno meglio suggerire riflessioni e problemi.

Comunque sia, Péguy, per mezzo di Renan, Padre e Padrone del mondo moderno, invita a considerare soprattutto « la connessione fra dominazione intellettuale e dominazione politica » per concludere infine, sottolinea J. Viard, che « Il partito intellettuale condivide l'errore del suo fondatore Renan: omette la discontinuità che deve separare dal presente mondo borghese il mondo socialista. Il mondo socialista non sarà affatto, se non è una rinascita delle antiche virtù. La novità rivoluzionaria è altra cosa da un semplice stadio seguente in un processo evolutivo ».

Angelo Prontera

Non bisogna dire che gli intellettuali vogliono governare il mondo; ma bisogna dire che alcuni intellettuali che sono uomini di partito, fòs'anche di partiti intellettuali, e soprattutto di partiti intellettuali, non amano niente più del governare il mondo, che è in ciò che essi si compiacciono, e non, come essi dicono, a lavorare, e che essi sono i più pericolosi fra i dominatori, ed i più insopportabili, essendo, col pretesto del metodo, i più inquisitori, i più ficcanaso.

Questo attuale passaggio continuo dalla dominazione intellettuale alla dominazione politica parlamentare e governamentale è esso stesso, conformemente al processo generale che noi abbiamo riconosciuto, e quasi un caso particolare di quel processo generale, una rappresentazione, attuale, una manifestazione ulteriore attuale probante e verificante, testimoniante, che fa apparire, che manifesta un antico, un primo passaggio interiore continuo nello spirito di Renan, più o meno segreto, dal gusto della dominazione intellettuale al gusto della dominazione politica parlamentare e governamentale

E ci è riuscito. Anche molto di più dei suoi imitatori e dei suoi successori. Ha realizzato le sue speranze. Infatti Renan, uomo di partito è diventato il capo ed il padrone di un partito. E ci è anche riuscito al di là delle sue speranze, al di là di ogni possibile speranza. Perché il partito di cui è diventato il capo, ed il padrone, non è solo un partito ordinario, un partito nel senso ordinario di questa parola, un partito come gli altri, un partito fra i partiti, e per così dire un particolare partito, non è solo quel partito politico parlamentare, quel partito prefettoriale, intellettuale, politico, e governamentale, che ebbe il suo culmine nella cerimonia dell'inaugurazione del monumento di Renan a Tréguier, ma il partito di cui è diventato il capo, il padrone, ed il santo, è senza dubbio un partito, per natura e per tono, per carattere e per qualità, ma è nello stesso tempo molto più di un partito, per quantità, o, se si vuole, è un partito generale, poiché è l'immenso partito intellettuale, politico, e governamentale, di tutto il mondo moderno, della scienza, della fede, della religione, della superstizione moderna e dei loro innumerevoli adepti.

I nostri giovani, — intendo proprio i nostri giovani d'oggi, — non possono già più immaginare ciò che fu *l'Avenir de la science* per tutta una generazione, per la prima generazione della scienza e del mondo moderno, per la generazione dei giovani di ieri, per la generazione che seguendo Renan introdusse nel mondo moderno la fede nella scienza, la religione, la superstizione della scienza. La generazione di oggi ha già dimenticato, perduto un poco di vista, e forse molto, la generazio-

ne della vigilia, quella generazione forsennata di scienza, di metodo storico, di certezza scientifica, di scienza storica, di storia scientifica, quella generazione si credette destinata, seguendo Renan, a verificare, a realizzare l'*Avenir de la science* nello spazio di alcuni trenta o cinquanta anni. La generazione presente non può ormai più rappresentarsi come e quanto quel libro fu un libro breviario, un libro iniziatico, un libro di fondazione, di introduzione, di istituzione, l'apertura di un mondo nuovo, un Vangelo: più che un Vangelo, per essi: un nuovo *Novum Organum* ed una *instauratio magna* definitiva, — essi non osavano certo dire un *Discours de la Méthode*, perché essi disprezzavano Descartes, come troppo grande, e perché essi avvertivano bene che vi era, comunque, qualche differenza, — sicuramente una instaurazione sulla quale mai più il mondo sarebbe potuto ritornare. Ne nacque, ne visse, ne morì tutta una generazione, che dopo e come tante generazioni scomparse, credette di fondare una istituzione eterna.

Vi sono dei maestri, ed in genere vi sono dei padri intellettuali e carnali che gioiscono e che si realizzano nelle riuscite e nella felicità dei loro allievi e dei loro figli, che si compiono in essi e non possono compiersi se non in essi, che rivivono in essi, o, per parlare in modo esatto, che vivono e non possono vivere se non in essi, quasi come se fosse la prima volta nella quale essi vivono veramente, che crescono della loro grandezza, crescono della loro stessa crescita, di tutte le loro conquiste, di tutto il loro succo e di tutta la loro linfa, che non esistono in nessuna parte così pienamente, con tanta compiacenza come nella loro discendenza, che non esistono proprio, letteralmente, e non possono esistere se non là, e se per caso essi pensano di paragonarsi ai loro allievi, ai figli del loro spirito ed ai figli della loro carne, ai figli del loro corno, in questo caso essi raggiungono il compimento della loro gloria solo il giorno nel quale finalmente scoprono che la curva di ascesa del loro allievo, del loro figlio intellettuale o carnale, spirituale o corporale, giunge finalmente a superarli, e che questa curva ascensionale sale al di là di ogni loro speranza, al di là di tutto ciò che essi avevano previsto, e che finalmente il figlio e l'allievo iscriverà nella storia e nella memoria del mondo un'iscrizione eterna, al posto di quella stessa iscrizione temporanea e precaria, di quella misera scrittura che deboli essi segnavano penosamente. Devo appena dire che queste brave persone sono le sole degne fra noi del nome di autorità magistrale o di magistero, o di quel bel nome di paternità.

Vi sono, purtroppo, altri maestri, vi sono invece altri maestri, molti maestri diversi, se è permesso chiamarli così; ed inoltre vi sono alcuni padri, e vi è purtroppo un gran numero di madri, veri *mostri*, nel senso latino della parola, esseri fuori della natura e contro natura, per i quali

al contrario un allievo, un figlio intellettuale o carnale, — una figlia, — diventa immediatamente un rivale, — una rivale, — almeno eventuale, già percepito, un nemico, diciamo anche la parola grossolana, sconcia e bassa, la parola vile, per questo sentimento mostruoso e vile: un concorrente, il più detestato dei concorrenti, il più odiosamente odiato, l'oggetto della gelosia più invidiosa e più inespugnabile, di una gelosia scelta, eminente, rara, di una dilezione di gelosia, di una predilezione, essa stessa mostruosa, come se fosse colui che ha commesso egli stesso il più basso tradimento, il tradimento infimo, il più inatteso anzi, perché era proprio quello dal quale lo si doveva attendere di meno, ed inoltre e tecnicamente, come se fosse il messaggio segretamente atteso, l'annunciatore della vecchiaia e della morte. Come? Voi avete formato quest'allievo, allevato questo figlio, nutrito questo bambino, ed egli ve ne ricompensa superandovi! Invece di restare vostro schiavo e vostro subordinato, semplicemente! Giorno mortale nel quale l'autore vede che la curva ascensionale del genio, della forza o della bellezza finale taglia la sua povera linea umana, — orizzontale? — o essa non è già quella discendente? Nessuna quantità di odio ricompenserà questa suprema ingratitudine, questo eminente tradimento, consumato, compiuto proprio da colui che avrebbe, meno di chiunque, dovuto compierlo.

Vi sono due tipi di padri; si possono formare degli allievi, nutrire dei bambini per essi stessi e per l'umanità; o al contrario li si può allevare *per sé*, come si dice. *Godersi* i figli, l'espressione più inattesa, ma la più diffusa nel mondo dei genitori, che sarebbe in certo senso la più bella, ma che in un certo altro senso può diventare la più odiosa, la più abusiva, la più tecnicamente mostruosa.

Allo stesso modo *godersi gli allievi*, direbbero i maestri, se avessero l'impudenza dei genitori. E' purtroppo certo che Renan era uno di quegli autori di questo secondo tipo, uno di questi ultimi maestri, uno di questi ultimi padri intellettuali. Era molto intelligente. Aveva molta esperienza. E molta immaginazione. Conosceva molto il mondo e l'uomo. Conosceva molto la storia. Era molto politico. Sapeva che non basta avere dei sostenitori, crearseli, esserseli creati, che non è tutto, che non è questo il più difficile, ma che l'essenziale ed il più difficile è conservarli, lungo tutto una lunga vita, e soprattutto dopo quel mortale incidente della morte. E sapeva anche che nel mondo i migliori sostenitori, i più fedeli, i meno tentati di tradimento, sono quelli che l'autore ed il maestro sanno tenere perfettamente a distanza.

Che sono proprio questi i più attaccati, nei due sensi di questa parola, forse i soli attaccati.

Vi sono amici regolari, amici spirituali, amici della vita spirituale e della vita interiore; vi sono uomini che non vogliono avere sostenitori,

che hanno il gusto, che hanno il genio della solitudine, che conoscono tutto il prezzo, tutto il valore, tutta la forza, tutta la fecondità della divina solitudine; vi sono autori, vi sono padri e maestri che si vedono solo, si verificano, che esistono solo nella loro discendenza: è purtroppo certo che Renan, autore e padre del mondo moderno, autore e padre della religione e della superstizione della scienza, non era affatto di questo tipo di padri paterni e di autori.

Vi sono al contrario amici, pretesi amici, amici secondo il mondo, secondo la potenza e secondo il secolo; vi sono uomini che vogliono essere di un partito, avere un partito, comandare ad un partito, aver dei sostenitori, esercitare una autorità di comando politica o intellettuale, politica; vi sono autori e padri che allevano e nutrono *per sé*: è purtroppo certo che Renan, degno padre del mondo moderno, era uno di questi amici temporali, uno di questi amici secolari; uno di questi sostenitori, capi di partito, dominatori, capi governamentali; uno di quegli autori e di quei padri governamentali.

Tale fu la doppia politica intellettuale di Renan. Ed ecco ciò che non bisogna mai dimenticare quando si prende fra le mani *l'Avenir de la science*. Che non solo questo libro è un libro di partito, intellettuale e politico, ma che è un libro di partito ben fatto. Da una parte, bisognava costituirsi dei sostenitori, tutto un partito intellettuale e politico. Dall'altra parte, era necessario, per quanto possibile, assicurarsi, su questi sostenitori, un'autorità di comando, durevole, e se possibile, postuma. Da una parte, bisognava fondare un partito intellettuale politico. E, dall'altra parte, bisognava che questo partito, come tutti i grandi partiti moderni, fosse durevolmente fondato sull'obbedienza e sull'unità.

Renan, per chi lo conosce un poco e per chi lo sa leggere, aveva, come tanti altri, dono tanti altri, niù che molti altri, la segreta preoccupazione di durare. Non solo, ciò che è già difficile, di durare il tempo di questa miserabile vita. Ma di durare al di là della morte in questa specie di umanità divenuta eterna. Che, così come vedremo, così come la incontreremo un po' prima della conclusione di questa parte delle nostre ricerche, costituisce un dogma essenziale ed è forse il punto culminante di tutta questa superstizione della scienza. Con il gioco della storia e per il modo stesso di nascita e di istituzione del mondo moderno, era egli stesso diventato non solo uno dei Padri della scienza e del mondo moderno, uno dei molteplici Padri, come ve ne sono molti Padri della Chiesa, ma egli era divenuto il Padre della Scienza e del mondo Moderni, il Padre tutto solo, insomma il Padre per eccellenza. Così ne aveva deciso la struttura stessa del mondo moderno e la struttura dell'inserzione, dell'introduzione del mondo moderno e della sua nascita nell'arborescenza dell'umanità.

Vanità, orgoglio, amor proprio, — o dignità, fierezza, senso più o meno confuso, più o meno profondo del loro valore, — e soprattutto forse senso più o meno confessato dell'immenso deposito che tuttavia esse ricevono e delle enormi responsabilità, forse infinite, che questo deposito conferisce loro, — le umanità che si succedono amano molto non cederla in niente, ciascuna, alle umanità precedenti, in particolare a quelle che le precedono immediatamente; esse vogliono valere almeno quanto le umanità precedenti, — concorrenti, rivali, procedenti in parallelo, che entrano in confronto, con esse stesse, e nel loro spirito, e sulla superficie comune della storia; — esse vogliono, come dicono i militari, essere all'altezza. Vi è qui una specie di punto d'onore particolare, che, nelle storie lineari non riceve quasi nessuna eccezione. Per chi sa, per esempio, e per giungere immediatamente all'ultimo esempio, a quello che è l'oggetto di queste ricerche, per chi sa guardar bene nel mondo moderno, si distinguerebbe facilmente, si riconoscerebbe, perpetuamente, si coglierebbe sotto questa superba, apparente, sotto tanta superficiale vanagloria, in tanta apologia e glorificazione, in questo stesso bisogno di apologia e di giustificazione, senza aver molto da cercare si troverebbe questo pensiero nascosto, questa intenzione nascosta, questo retrostante amor proprio, nell'umanità moderna: di non essere almeno inferiore alla precedente umanità cristiana. E tutte le volte che l'umanità cristiana, pretesa sepolta, avesse qualche superiorità, o manifestasse qualche velleità di reclamarne una, indipendentemente se essa ce l'avesse o meno, subito l'umanità moderna si costruisce, subito essa improvvisa un'eguaglianza, un'equivalenza con quell'antica superiorità rimontante, con quella superiorità recalcitrante che morta risusciterebbe dalla tomba di Lazzaro. Il mondo moderno era altrettanto tenuto a ciò, e questo retrostante punto d'onore in sordina gli era altrettanto naturale della nozione di progresso lineare, come vedremo, appena lo incontreremo prima della conclusione di questa parte delle nostre ricerche, e ciò è un dogma essenziale di questa superstizione della scienza moderna. Così doppiamente, eminentemente, da tutte le parti, l'umanità moderna vi era impegnata come per un fatto di onore.

Io chiamo storie lineari le storie nelle quali le successioni sono in linea, le successioni di umanità formali sensibilmente nella stessa materia di umanità; per esempio, la recente o la recente pretesa successione dell'umanità moderna all'umanità cristiana e la vecchia successione dell'umanità cristiana all'umanità pagana nello stesso mondo occidentale. Tutte le altre storie sono storie compartimentali, frammentarie, cellulari.

Ogni umanità, per quanto futile sia, sente comunque che ciò che ha ricevuto in deposito dall'umanità precedente, è la umanità stes-

sa, l'umanità semplicemente, l'umanità senza epiteti, questa grande avventura.

Per un sordo bisogno di imitare l'umanità cristiana, che l'aveva preceduta, che essa pretendeva di sopprimere, eliminare, rimpiazzare, — applicando così ed anche, semi-istintivamente, semi-dottoralmente, quel vecchio aforisma secondo il quale non si sopprime veramente se non ciò che si rimpiazza, — con un sordo bisogno di imitazione e con una specie di angoscia di non riuscire affatto a trovare del nuovo all'altezza del presuntuoso, dell'orgoglioso appetito, — la vecchia pretesa, — la nuova o pretesa nuova umanità, l'umanità moderna aveva bisogno, anche essa, di avere qualche Paternità; essa ne provava il bisogno, rinforzato inoltre da quell'ignoranza, da quella spensieratezza, da quella incomprendione, da quella inintelligenza della libertà, da quel gusto singolare, da quel vizio dell'autorità, che è uno dei caratteri essenziali del mondo moderno; era essenziale quindi che ci fosse stato del Padre nel mondo moderno, affinché nel mondo moderno ci potesse essere dell'autorità di comando, del servilismo d'obbedienza, e tutto ciò che ne consegue; e poiché una umanità, quando vuole imitarne un'altra, come un uomo quando vuole imitarne un altro, in genere si sforza di somigliare all'altro non certo per i lati buoni; e perché ci fosse del Padre nel mondo moderno, era necessario che ce ne fosse uno all'inizio del mondo moderno, che se ne mettesse uno all'origine, che ci fosse stata una inserzione iniziale; ma siccome d'altra parte il gusto singolare ed il vizio dell'unità, — connesso ed implicato d'altra parte nel gusto e nel vizio dell'autorità, — è comunque uno dei caratteri essenziali del mondo moderno, era bene che ci fosse stato solo un Padre della scienza e con il ministero dell'*Avenir de la science* e grazie a tutta la sua opera a tutta la sua tradizione e con la sua data e con tutta la sua influenza, con tutto il suo seguito, Renan è indubbiamente questo Padre.

Bisogna comunque sapere una volta per tutte che bisogna leggere Renan tra le righe, ed anche che non bisogna leggere affatto e solo Renan nelle righe; non dico ciò a suo vantaggio, come si potrebbe credere; è infatti una delle superstizioni, uno dei vizi, capitali, del mondo moderno l'idea, l'illusione, l'errore secondo il quale ci sarebbe una specie di superiorità misteriosa di colui che scrive tra le righe su colui che scrive nelle righe, una specie di superiorità tacita e latente, che fa sorridere quelli che lo sanno, quelli che si intendono, io non so quale superiorità di intesa e di confidenza che fa nascere occholini, — discretamente, — fra persone di spirito, purché ne siano avvertiti; è anche, è eminentemente un vizio francese, insopportabile, mondano, uno dei più sgradevoli di tutti gli innumerevoli vizi francesi, un vizio odioso di vera frivolezza. Niente invece è così opposto al metodo, niente è così contrario

alla grande purezza, alla grande bellezza classica. Non bisogna più scrivere e far leggere tra le righe di quanto non bisogna parlare e far intendere tra le parole. Bisogna scrivere nelle righe. Bisogna parlare nelle parole. Bisogna leggere nelle righe. Bisogna intendere nelle parole. Questo è il grande retto metodo classico. E questo è anche il grande retto metodo francese.

Diciamolo allora, ma non certo a suo vantaggio. Diciamolo a suo svantaggio. Bisogna purtroppo sapere una volta per tutte che non si può purtroppo affatto leggere Renan se non tra le righe. Se lo si vuol leggere utilmente, e veramente. Questo è un primo effetto, questa è una prima manifestazione della sua politica intellettuale: per i suoi amici temporali, per i suoi sostenitori, per i suoi allievi scolastici egli scriveva nelle righe; per noi, suoi giudici, per i giudizi ulteriori, per il giudizio eterno, per l'umanità giudice, per tutti coloro ai quali segretamente pensava, egli scriveva ciò che sappiamo leggere tra le righe. Ed egli aveva ancora quel vizio connesso, inserito nel primo, quel vizio francese inoltre, ed anche uno dei più sgradevoli, quello di parlare con una certa aria di distacco da ciò che gli stava più a cuore. Scriveva dunque sempre su due piani, almeno, se non su molteplici: sul piano letterale per i moderni, sul piano spirituale per gli altri, per tutti gli altri, che volessero leggere. La lettera era per essi suoi amici temporali, suoi sostenitori, suoi allievi letterali. Lo spirito è per noi e per tutto il resto dell'umanità. Utilizzo queste espressioni tecniche, lo *spirito* e la *lettera*, a bella posta, perché egli sapeva, lui, Renan, aveva delle buone ragioni per sapere che cosa è lo spirito e che cosa è la lettera. Bisogna dunque fare estrema attenzione a delle parole come queste, che gli scappano nella sua *prefazione* o che sembrano sfuggirgli. «I lavori speciali», dice, quasi all'inizio, «i lavori speciali, i viaggi, mi assorbono; le mie *Origines du christianisme*, soprattutto, per venticinque anni, non mi permisero di pensare ad altro. Dicevo a me stesso che il vecchio manoscritto sarebbe stato pubblicato dopo la mia morte, che solo allora una élite di spiriti illuminati lo avrebbe fatto, e che da ciò forse sarebbe venuto per me uno di quei richiami alla attenzione del mondo di cui i poveri morti hanno bisogno nella ineguale concorrenza che fanno loro, da questo punto di vista, i viventi».

Guardiamoci dal lasciarcela raccontare qui da una certa leggerezza del tono, da quel certo distaccato tono; da quella certa frivolezza, — moderna, — apparente; bisogna sempre intendere il Renan, se non vogliamo fargli espressamente torto, nel senso pieno, nel sottosenso profondo: qui non si tratta affatto di una civetteria di vecchio: *salus morituri*, e di un affare di edizione e di vendita in libreria. Né si tratta neanche di una sopravvivenza di alcuni anni, di alcune edizioni.

Allo stesso modo quando un uomo come Renan mette in epigrafe ad un tal tipo di libro, sulla copertina,

*Hoc nunc os ex ossibus
meis et caro de carne mea*

non è solo il vecchio esegeta che si diverte a fare una bella citazione latina, *Genesi*, II, 23, come essi dicono; ma se il fondatore e l'introduttore del mondo moderno fra noi fa intervenire sulla sua copertina questo vecchio latino, questo vecchio greco, questo vecchio ebreo, non è solo un divertimento, un rilassamento, una battuta di vecchio epigrafista: se l'innovatore, se l'introduttore del mondo moderno nell'arborecenza dell'umanità fa intervenire, anche apparentemente, una delle più antiche parole del mondo, una delle più simboliche anche e delle più piene di corrispondenze, di riferimenti e di similitudini, è che egli si rivolge a noi, alla posterità, agli uomini di dopo e di sempre, è che egli vuole che si legga nel senso pieno, nel senso più ricco, e nel più profondo, è che egli vuole che si intenda nel senso pieno il suo libro attraverso il ministero, per mezzo, con l'introduzione data dal fatto che si sarà pienamente intesa l'epigrafe.

Un uomo come Renan, che sa il francese, ed il latino, non mette per caso una tale epigrafe, non solo una delle più antiche parole dell'Antico Testamento, ma una di quelle che per la corrispondenza dall'Antico al Nuovo Testamento acquista meglio il tono ed il valore delle sacre parole centrali della Cena. Egli conosceva, anche lui, egli conosceva meglio di noi i suoi due Testamenti, come dice la canzone, il Vecchio ed il Nuovo. D'altra parte gli si può rimproverare tutto, ma non gli si potrà rimproverare di non sapere che significa scrivere e di non saper qual è il valore di una parola, di una frase, di una epigrafe. Egli sapeva piazzare, porre l'una e l'altra. Sapeva che cosa è l'uso, il posto, la situazione. Se ci fosse un rimprovero da fargli, sarebbe piuttosto quello di averlo saputo fin troppo. Quando dunque un uomo come Renan mette una epigrafe di tal genere, riconosciamola, intendiamola, prendiamola per noi, perché è proprio per noi che essa è fatta, perché è per noi che essa fu detta, perché è per noi che essa fu iscritta.

Un uomo come Renan sa ciò che fa, e quando mette una epigrafe come quella che appare sulla copertina di questo libro, di un libro che ha questa importanza, capitale, nella sua vita e nel suo sistema, è fargli la più gratuita e la più grave ingiuria il pensare che egli ha messo là per caso quell'epigrafe, senza intenzione alcuna, in un giorno nel quale alzato lo sguardo dal suo lavoro guardava altrove, in aria, — perché scrivere senza intenzione, vuol dire proprio non saper scrivere.

Quando dunque dite che Renan ha messo lì quell'epigrafe, ed in genere ha messo o lasciato in tutta la sua opera tante espressioni del linguaggio della vita spirituale solo per divertirsi, per fare uno scherzo, una — falsa — eleganza mondana, siete voi che lo offendete, siete voi che lo sminuite, siete voi che gli fate gratuitamente la più grave ingiuria, perché pensate quasi che egli non sapeva scrivere e che in genere non sapesse quello che faceva. Sotto questa grave forma secondo la quale non avrebbe saputo quello che diceva.

Ora, gli si possono fare molti rimproveri; ma proprio uno dei primi di questi rimproveri sarebbe al contrario che egli sapeva un po' troppo bene forse quello che faceva. Soprattutto nel senso che generalmente sapeva troppo bene ciò che diceva.

Hoc nunc os ex ossibus meis et caro de carne mea: queste parole non furono evidentemente pronunciate per il Sig. Vice-prefetto della regione di Lannion. Esse non riguardavano affatto in modo particolare il Sig. Prefetto del dipartimento Côtes-du-Nord. E' permesso pensare che esse non riguardavano neanche in modo particolare il Sig. generale comandante la divisione regionale, né neanche il Sig. generale comandante vittoriosamente il decimo corpo d'armata, molte delle cui truppe erano lì. Esse non furono iscritte in modo particolare per essi personalmente; e forse non offenderemo nessuna autorità avanzando l'ipotesi che esse non furono neanche iscritte per i ministri che onoravano della loro presidenza o della loro presenza quella cerimonia, per il Ministro della Pubblica Istruzione o anche per il Sig. Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno e dei Culti, e forse delle Belle Arti. Non so perché, ma parole di tal genere, rimontanti da un tale passato, introdotto da un tal uomo, se esse mi sembrano inaugurare perfettamente *l'Avenir de la Science*, mi sembrano inaugurare molto meno bene una cerimonia come l'inaugurazione del movimento di Renan a Tréguier.